



Sestri Levante - Il molo

nato cartolina postale ed eseguiva ritratti. Posso dire di aver conosciuta perfettamente l'essenza pittorica ed umana di Cesare Maggi. Ha un'anima fatta di una sensibilità che a volte per un nonnulla si esaspera. Per la visione di una tonalità, di un taglio di paesaggio, per un disegno di un volto, si esalta. In quei momenti la sua espressione si trasforma. La fronte gli si spiana, gli si fa luminosa, quasi enorme, l'occhio si dilata ed assume un'espressione di sorridente stupore. In quei momenti gli anni gli scivolano di dosso come se sul suo viso fosse passata una spugna magica capace di ridargli giovinezza.

Cesare Maggi, pittore nato, ama il bello per se stesso, odia le inutili deformazioni che il più delle volte vogliono solo mascherare l'impotenza, odia il brutto innalzato, non sempre da mani sincere, a stile e dipinge, dipinge perché per lui il dipingere è respirare, e vivere.

Ho davanti a me un quadernetto di quelli che gli scolari adoperano nelle scuole elementari, sempato, sguainato, vergato da una calligrafia nera, alta (a volte illeggibile). E il diario trascritto dalla signora Nuccia, la fedele compagna

Sole d'inverno nel cimitero



di Cesare Maggi. Diario che non ha nessuna pretesa se non quella di ricordare un giorno, speriamo lontano, alle nipoti la figura del nonno. Da queste pagine la figura di Maggi ne esce precisa come una miniatura ottocentesca. Incomincia così:

«Vi è un biglietto nel mio libro da Messa bianco da sposa. È scritto da mio suocero e rivolto a sua madre, dice: "Il bambino è bello e grosso e sta bene. Anche la Pia sta bene ed io sono felice". Il bambino era Cesare Maggi e la Pia, sua madre, era una adorabile attrice, Pia Marchi Maggi». Il biglietto è datato da Roma nell'anno 1881. Il bambino era nato in quella città durante una sosta di suo padre, il grande attore Andrea Maggi, su quei palcoscenici.

Anche Cesare Maggi, durante la sua infanzia giro di città in città seguendo la compagnia diretta da suo padre, poi, quando il bambino stava diventando un giovinetto, i suoi, preoccupati per la sua precocità, vollero allontanarlo dalle troppe tentazioni che una compagnia drammatica allora offriva. Lo misero in un collegio di Firenze. Arrivò fino al liceo poi dichiarò a suo padre di non volerne più sapere di libri, di latino e di greco, e che voleva studiare pittura. I suoi tentarono di dissuaderlo anche perché suo padre voleva a tutti i costi che prendesse un diploma, una laurea e si iniziasse alla carriera bancaria. Lui non se la sentiva di vivere fra le cifre. Vista l'ostinazione del figlio, Andrea Maggi lo mandò a Napoli dove lo mise, un giorno si sarebbe detto a bottega, allievo del pittore Esposito. Non ricordo le opere di questo pittore che la signora Nuccia scrive di aver conosciuto a Napoli quando già era moglie di Maggi e lo conobbe a Santa Lucia, mentre, credo l'Esposito dipingesse una marina.

Lasciato Napoli, Cesare Maggi, se ne andò a Parigi spinto dalla curiosità di conoscere da vicino la città che in quel tempo rappresentava il sogno di ogni artista. Conobbe gli impressionisti ma più che altro conobbe la vita notturna di Parigi.

In quel periodo in Italia trionfava il divisionismo e ne erano i suoi profeti Pelizza da Vol-